

FRAMMENTI DI CERAMICA RINASCIMENTALE DALL'AREA DELLA TORRE PORTAIA SUD DEL CASTELLO DI CORDOVADO

Vincenzo Gobbo

Un gesto d'utile "inciviltà"

Lo studio della ceramica medievale e rinascimentale nel territorio che anticamente era giuridicamente sottoposto ai vescovi di Concordia sta in questi ultimi anni sensibilmente progredendo, grazie all'apporto di conoscenze derivate sia dallo sviluppo della ricerca archeologica nei siti di maggior importanza storica, sia a un consistente numero di segnalazioni riferibili a rinvenimenti sporadici che, pur nella frequente assenza di dati contestuali, portano un utile contributo per la ricostruzione storica delle dinamiche produttive e commerciali di una classe di materiali molto diffusa qual è la ceramica.

Tra le segnalazioni d'affioramenti casuali di materiale ceramico giunte a chi scrive, riveste un particolare interesse quella riguardante alcuni frammenti di ceramica d'epoca rinascimentale affiorate a seguito di lavori edilizi condotti agli inizi degli anni '90 nel borgo medievale di Cordovado. Nel corso delle operazioni di sbancamento degli strati più alti del terreno che riempiva il tratto sud-occidentale del fossato prospiciente le

mura perimetrali e la porta meridionale della cinta castellana, proprio in corrispondenza del ponte d'accesso in muratura, lo sterro aveva messo in luce alcuni frammenti ceramici riferibili a diverse epoche: insieme con le molte "terre rosse", ceramiche da fuoco e ceramiche dipinte con motivi vegetali sette/ottocentesche, alcuni frammenti potevano essere ricondotti con sicurezza a un periodo più antico e testimoniavano anche per Cordovado la presenza dei principali tipi ceramici presenti nel Veneto Orientale e Friuli Occidentale tra il Cinquecento e il Seicento.

A causa della natura dei lavori, indirizzati esclusivamente al restauro del ponte in muratura e al ripristino ambientale dell'area verde sorta sul sedime del fossato perimetrale, non è stato possibile recuperare nessun dato utile per l'analisi del contesto di rinvenimento e non è quindi possibile formulare nessuna ipotesi scientificamente attendibile sulla posizione stratigrafica dei reperti rinascimentali; solo un saggio stratigrafico potrebbe rivelare se il fossato fu riempito in più fasi, e quindi con una successione cronologicamente distinta, o se fu tombato in epoca piuttosto recente utilizzan-

do terreno "di riporto" inglobante elementi archeologici appartenenti a epoche diverse.

Nell'incertezza dovuta alla mancanza di dati oggettivi, dobbiamo però ricordare che alcune recenti scoperte archeologiche avvenute in diversi siti del vicino Veneto Orientale testimoniano come la prassi di gettare "immondizia" nei fossati difensivi abbia radici antiche. Il caso più evidente è sicuramente quello del vicino castello di Fratta, sito nel Comune di Fossalta di Portogruaro. Qui, le ricerche archeologiche hanno evidenziato come un particolare settore del fossato che cingeva con andamento irregolarmente circolare il sito castellano, quello adiacente alla torre portaia settentrionale, era stato riempito con una grande quantità di frammenti ceramici, di resti di pasto (ossa animali, malacofauna marina, gusci di chiocciole), alcuni coltelli e forchette con due punte, coti in pietra e molti altri oggetti riconducibili alla vita quotidiana del castello in epoca rinascimentale. Tutto questo materiale, ancora in corso di studio e oggetto di una futura pubblicazione ed esposizione museale, corrisponde cronologicamente a una fase particolare della vita del castello di Fratta, cioè al momento in cui il sito era divenuto una tranquilla residenza "di campagna" dei nobili di Valvasone. Anche il fossato, non più necessario alla difesa passiva del castello, veniva così a essere un elemento inutile e forse anche dannoso per la vita del luogo, tanto da essere gradualmente colmato con scarichi di ceramica, oggetti legati a diversi aspetti della vita quotidiana, utensili da lavoro in disuso e terra.

È quindi probabile che anche nel caso delle ceramiche rinvenute a Cordovado, la cui posizione di rinvenimento e l'orizzonte cronologico d'appartenenza sono simili a quelle di Fratta, la causa dello scarico di materiale di scarto all'interno del fossato di cinta sia un atto da ricollegare alla mutata situazione storica, con la trasformazione del borgo fortificato in complesso di residenze signo-

rili, per le quali cinta muraria e fossato erano divenuti inutili elementi strutturali di un complesso difensivo defunzionalizzato.

I reperti ceramici

A esclusione dei reperti moderni, quelli d'epoca rinascimentale rinvenuti nel fossato antistante la torre portaia sud del castello di Cordovado sono tutti allo stato frammentario; dal punto di vista tipologico, i reperti appartengono ai principali tipi in uso a quel tempo e si possono suddividere in ceramiche da fuoco e in ceramiche da mensa.

Tra le prime si riconoscono facilmente le pentole da fuoco o utilizzate per contenere e conservare i cibi nella cucina. Chiamate comunemente "olle", queste semplici stoviglie da cucina sono caratterizzate da un impasto di colore nero o marrone scuro molto grezzo, privo di rivestimento e ricco di inclusi quarzosi, che rendevano l'impasto più resistente al diretto contatto con il fuoco (*fig. 1*). A tale proposito, è utile ricordare che in Friuli le tecniche di cottura medievali con stoviglie di terracotta non prevedevano la sospensione dell'olla sopra il fuoco (come poteva, invece, avvenire per i paioli di metallo), bensì le braci venivano accostate alla base della pentola in un settore del focolare lontano dal diretto contatto con la fiamma: è per questo che in alcuni dei frammenti in esame sono presenti evidenti tracce di fuliggine e incrostazioni carboniose solo in corrispondenza del fondo piatto dei manufatti. Tutti i frammenti recuperati appartengono a olle che presentano una forma caratteristica per l'epoca d'appartenenza: il fondo del recipiente ha una base piana ("piede a disco") su cui si imposta un corpo a profilo ovoidale che termina con un orlo estroflesso variamente sagomato.

Alla conservazione dei cibi all'interno della dispensa si possono ricondurre anche due fram-

menti di grandi vasi dal corpo troncoconico (*fig. 1*), caratterizzati da un notevole spessore delle pareti e dalla presenza di due differenti strati coprenti. Nei due frammenti compare uno strato di "ingobbio", ovvero un rivestimento a base di argille molto diluite che veniva steso sulla superficie ceramica quando l'oggetto doveva ancora essere cotto. Di colore bianco opaco, l'ingobbio aveva la stessa funzione del fondo bianco che i pittori usano stendere sulla tela prima d'iniziare un dipinto: nascondendo il colore scuro dell'impasto ceramico sottostante, l'ingobbio fa risaltare la decorazione che poteva essere solo dipinta o anche "graffita", cioè ottenuta incidendo lo strato biancastro dell'ingobbio con una punta sottile o con una punta più larga ("stecca"). Al termine della decorazione, e dopo una prima cottura, il manufatto era poi rivestito con un ulteriore strato detto "vetrina", una copertura vetroso a base di piombo che poteva essere pigmentata con i colori giallo molto chiaro ("vetrina trasparente"), giallo o verde. Il pezzo subiva poi una seconda cottura a 900°-1000° C che fissava questo strato vetroso sui sottostanti, rendendo la ceramica impermeabile e pronta all'uso. In entrambi i frammenti di grandi vasi da dispensa è evidente un decoro graffito rappresentato da una semplice linea continua ad andamento meandriforme (sottile e con andamento più libero la prima, di maggiori dimensioni e incisione regolare la seconda), racchiusa entro una sequenza di sottili linee parallele che si mescolano alle involontarie depressioni derivate dalla lavorazione al tornio dei manufatti.

In molti dei frammenti appartenenti alle ceramiche più fini, vale a dire quelle utilizzate per imbandire la tavola dei nobili di Cordovado, lo strato d'ingobbio presenta una decorazione dipinta in blu (ma era comune anche l'utilizzo del verde) resa con due diverse tecniche che davano origine ad altrettanti distinti motivi: la ceramica "marmorizzata" e la ceramica "maculata" (*fig. 2*). Nel primo caso, sullo

strato biancastro veniva fatto colare lentamente del colore molto diluito; la successiva rotazione inclinata del piatto faceva sì che il blu coprisse in modo disomogeneo e filamentoso la superficie da decorare, creando così un motivo che voleva imitare le venature di alcune pietre dure (agata) o del marmo. L'utilizzo di una spugnetta imbevuta di colore sull'ingobbio bianco opaco generava il secondo motivo decorativo, una superficie "maculata" completamente coperta da macchie irregolari di colore blu più o meno intenso secondo la pressione esercitata. Visto il numero di frammenti, questo tipo di ceramiche deve aver incontrato il favore delle mense locali, nelle quali era presente sotto forma di piattelli e scodelle dal corpo emisferico o troncoconico.

Molto più raffinata doveva essere, invece, la decorazione graffita che si riscontra nei rimanenti frammenti provenienti dal riempimento del fossato antistante la torre portaia meridionale del castello di Cordovado: in nessuno dei casi analizzati si è potuto ricostruire interamente il disegno graffito ed è quindi possibile solo evidenziare le caratteristiche dei singoli settori che componevano l'intero apparato decorativo (*fig. 3*). Dal punto di vista formale si è potuta riscontrare la presenza di un decoro graffito sia in forme chiuse (boccali) sia in diversi tipi di forme aperte (scodelle, piatti, catini e grandi bacini troncoconici). Nel caso dei frammenti riconducibili a settori terminali delle forme ceramiche, le porzioni di vasche con orli e bordi presentano una decorazione tendenzialmente geometrica, composta da linee meandriformi con andamento molto irregolare, da fasce campite con motivi "a graticcio", bande di ovuli correnti, losanghe tagliate in croce o file di larghi dentelli paralleli, il tutto scandito da fasce concentriche marcate da pennellate di colore verde "ramina" e giallo "ferraccia". I nomi dei due colori, i soli tradizionalmente impiegati insieme con il blu di cobalto nella decorazione ceramica medievale e rinascimen-



1 - Frammenti di grandi vasi da dispensa (in alto) e di olle in ceramica grezza (in basso).
Area veneto-friulana, ultimi decenni del XVI - inizi del XVII secolo (Foto Vincenzo Gobbo).



2 – Frammenti di ceramiche dipinte su ingobbio con decorazione “maculata” (in alto) e “marmorizzata” (in basso). Area veneto-friulana, ultimi decenni del XVI – XVII secolo (Foto Vincenzo Gobbo).



3 - Frammenti di ceramica ingobbiata, graffita e dipinta sotto vetrina.
Area veneto-friulana, ultimi decenni del XVI - XVII secolo (Foto Vincenzo Gobbo).



4 - Frammento di ceramica "graffita" con decoro antropomorfo.
Area veneto-friulana, prima metà del XVII secolo.

tale di produzione locale, non sono casuali: se per il primo è facile riconoscere l'origine dall'ossido di rame, nel secondo caso è immediato l'accostamento alla ruggine del ferro. A tale riguardo, la trattatistica dell'epoca ci tramanda la prassi comune dei ceramisti per la realizzazione del colore giallo: "togliasi ferraccia, o vogliam ruggine di ferro, e la migliore è quella che si coglie dintorno alle ancore delle navi; questa cuociasi in un vaso bistugio che sarà migliore; molti sogliono infocarla, e poscia spegnerla con in urina, e così dicono ella si purga"¹.

La "dama nel giardino" e il "gentiluomo inglese"

Solo due frammenti di ceramica graffita hanno restituito una porzione del cavetto, vale a dire la parte centrale interna della vasca dove compare la decorazione principale della forma ceramica; in entrambi i casi la parte superstite del manufatto conserva due decori antropomorfi, riconoscibili in una figura femminile e in un probabile busto maschile, entrambi volti a sinistra.

Il piccolo frammento con la figura femminile è cronologicamente il più antico (seconda metà del XVI secolo): una dama, con profilo carnoso, fronte alta e accurata acconciatura che scende a boccoli lungo il collo è rappresentata in primo piano con tratti sottili e decisi. Sullo sfondo verde, campito da una fitta sequenza di puntini, spiccano dei probabili grandi fiori mentre più in basso compare una fascia di colore scuro: è questa la rappresentazione stilizzata dell'*hortus conclusus*, il giardino fiorito chiuso da uno steccato. Il gusto per il ritratto, generalmente reso di profilo e a mezzo busto, assume particolare importanza dall'ultimo quarto del XV secolo, quando s'impone in ambito padano la moda definita "della ceramica amatoria", vale a dire piatti, scodelle e boccali che gli innamorati si scambiavano in occasione del fidanzamento o

delle nozze. Alcuni profili maschili e femminili presenti nella coeva ceramica ferrarese sono stati recentemente accostati a dipinti e raffigurazioni di personaggi dell'epoca, soprattutto a membri della famiglia degli Estensi, ma è molto probabile che nel nostro caso (e genericamente per le ceramiche prodotte in area veneto-friulana) tale rappresentazione sia del tutto casuale e volta solo a idealizzare la figura cortese della dama².

Una versione più tarda e stilizzata del profilo presente nelle ceramiche "amatorie" compare nel secondo frammento di scodella scoperto nel fossato meridionale del castello (*fig. 4*). Risalente alla fine del XVI - inizi del XVII secolo, il piccolo frammento è caratterizzato dalla presenza di una figura probabilmente maschile su un campo completamente libero. Segno tangibile del mutamento di gusti e mode sono la scomparsa in questo frammento di tutti quei dettagli che facevano riferimento al giardino fiorito: il profilo spicca ora nel campo completamente bianco del cavetto, circondato da racemi vegetali molto stilizzati e da circoletti tagliati in croce che sostituiscono le rosette naturalistiche. Anche la resa del volto è qui più stilizzata e i dettagli anatomici appaiono più sommarî e liberi. Un solo dettaglio rende particolare questa rappresentazione, altrimenti fin troppo schematica: il personaggio calza in testa un curioso copricapo simile a una bombetta, ai cui lati sporgono delle strane apicature. Tale dettaglio, mai prima riscontrato nella ceramica locale, fa somigliare il personaggio raffigurato più che a un "nobil homo" veneziano o friulano, a un compunto signore della City londinese!

NOTE

¹ C. PICCOLPASSO DURANTINO, *I tre libri dell'arte del vasajo*, [Venezia 1548], rist. Sala Bolognese 1983, 20.

² *La ceramica graffita del Rinascimento tra Po, Adige e Oglio*, a cura di R. MAGNANI, M. MUNARINI, Montorio 1998.